

DALL'INVIATA  
VICHI DE MARCHI

Tempo di bilanci, di pacchi da rifare, di stand da smontare. La trentasettesima Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna chiude oggi i battenti. Manager di grandi o piccole case editrici e «cacciatori di best seller» tirano i remi in barca; chi ha venduto, chi ha comprato, chi è rimasto a guardare. Sono loro gli attori incontrastati di questa fiera internazionale del libro per ragazzi da cui sono esclusi lettori e pubblico.

Poche ore ancora per comprare e vendere i diritti sulle opere, per pubblicizzare i propri libri, per gettare le basi di future coedizioni. Mai come in questa trentasettesima edizione l'editoria aveva mostrato il suo volto da impresa. La grande macchina del business ha funzionato a pieno rit-

## Ora il business vuole solo collane e serie

### Strategie di grandi e piccoli editori alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna

mo, anche se i tempi d'oro, quelli dei facili profitti, sono già alle spalle. La parte del leone l'hanno fatta, come sempre, e più di un tempo, i grandi editori.

I piccoli resistono in nicchie debolmente protette. E se i big puntano alle coedizioni, alla ricerca ossessiva della collana di successo, al libro da best seller, i marchi minori tentano di far valere la loro, spesso alta, qualità editoriale alleandosi con chi vive di cultura ma non di libri: musei, cittadelle della scienza, laboratori didattici, istituzioni.

In questa fiera di addetti ai lavori, anche l'autore, a volte scrit-

tori da milioni di copie, quasi scompare. Mentre sale alla ribalta, prepotente, la serie, il libro in collana.

Sono loro, serie e collane, a dare visibilità all'opera. I grandi editori non propongono più un singolo autore, un unico titolo solitario, se non in rari casi. Lancia nuove collane, umoristiche, quasi scolastiche, storiche, di fantascienza, di riscoperta dei classici.

Il libro «spunta a entrare "in famiglia", piega la propria identità all'appartenenza, è lì che prende linfa vitale, si riconosce e si rilancia», scrive Rosella Picech nell'in-

roduzione al «Catalogo dei libri per ragazzi 2000», una mappa ragionata della produzione editoriale degli anni Novanta che l'Editrice bibliografica ha presentato in Fiera.

Meglio ancora se serie e collane sono fatte di libri tascabili, che costano poco, che entrano in una tasca, che si possono leggere in un continuo zapping da televisione. Chi resta fuori fatica a sopravvivere, a farsi notare. Anche il libro di divulgazione stenta ad affermarsi a meno che non si presenti in questa veste accattivante e «facile».

Della Salani, ad esempio, han-

no successo le collane «Brutte storie», «Brutte scienze» e una «Cultura pazzesca» che aderiscono a questi diklat di visibilità seriale ed economica. Ma lo stesso discorso vale per una casa editrice specializzata in divulgazione come Editoriale Scienza.

Si chiude la Fiera del libro e entra nel vivo il Futurshow, grande kermesse multimediale. La contiguità fisica tra le due manifestazioni è anche vicinanza ideale. Perché mai, come in questi giorni, dal palcoscenico della Fiera, il libro per ragazzi ha dialogato, suo malgrado, incessantemente in modo sotterraneo, con i nuo-

vi strumenti multimediali. Il Cd rom sembra quasi consegnato ad un destino già tutto scritto e che non fa più paura agli editori.

Ma cosa ne sarà del libro nell'era dell'interattività, della telematica, dei viaggi in rete? E come valutare vantaggi e svantaggi del libro venduto in rete? Come non farsi scappare diritti e copyright dai tentacoli telematici? Nei giorni della Fiera, si sono rincorsi forum e seminari sul dialogo tra i diversi mezzi, su come integrarli, su come mediare il loro consumo. Mentre negli stand gli editori hanno continuato a discutere di business, in rete o in libreria.

## IN BREVE

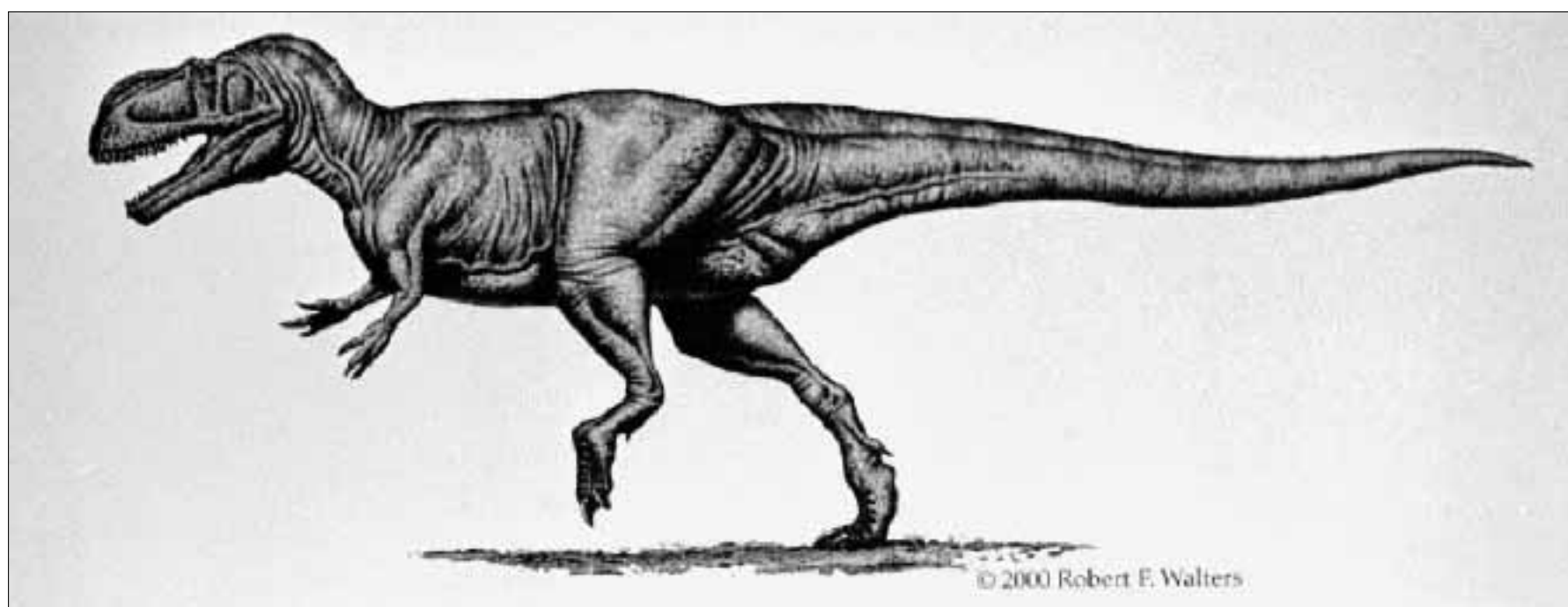
#### Il taccuino di Chatwin diventa arte

Il taccuino Moleskine, compagno di viaggio e di avventura di tanti intellettuali del '900, in edizione speciale sarà alla Triennale di Milano (dal 7 al 30 aprile) con la mostra Adverainment (contrazione di pubblicità e intrattenimento, in inglese). Quando non esistevano i computer portatili, il taccuino assumeva un ruolo quasi scarismatico: averlo in tasca dava sicurezza. In questa dimensione romantica della scrittura, il blocco di più famoso è stato il Moleskine, reso celebre da personaggi come Ernest Hemingway, Matisse, Ferdinand Celine, Bruce Chatwin. Nel 1986 chiuse anche l'ultimo produttore dei mitici quaderni, una piccola azienda familiare di Tours. Meno di due anni fa, una società milanese, la «Modo & Modo», decise di rifare i Moleskine, uguali agli originali. I taccuini neri (fatti tra l'Italia e la Cina) hanno riavuto un grande successo. Ora, su progetto di Raffella Guidobono, è nato il «Moleskine Storyboard», il taccuino a fotogrammi, stampato in edizione limitata, con una sequenza di cornici per disegnare microstorie. Trenta esemplari sono stati inviati ad altrettanti artisti invitati a disegnare lo «storyboard» per lo spot pubblicitario di un prodotto inesistente. Il progetto si chiama Booked e verrà esposto nella mostra Adverainment (che è dedicata alla pubblicità). I proventi della mostra andranno a favore di una campagna di Amnesty International. Anche il pubblico verrà invitato a creare una «storyboard» e la mostra in seguito viaggerà in giro per il mondo.

#### Tecnologie spaziali per l'Italia

Sette satelliti Cosmos per il sistema di rilevamento Skymed, in grado di monitorare costantemente il movimento e lo stato di salute di edifici, territori e mari, così come l'evoluzione di frane, alluvioni, terremoti. Ecco il progetto dell'Agenzia Spaziale Italiana presentato al Futurshow di Bologna. Con alcune attrezzature ottiche e altre dotate di sensori radar capaci di «vedere» anche di notte e oltre le nuvole, il sistema Skymed è pensato per «fotografare» in profondità terre e mari, puntando alla prevenzione di grandi danni ambientali e urbani con la raccolta di dati su fenomeni come la subsidenza, i vulcani e altre calamità naturali. È il sistema a «costellazione» che permette il monitoraggio costante, con il passaggio di almeno un satellite sullo stesso luogo ogni due-tre ore», ha precisato Giuseppe Virgilio della Divisione spazio dell'Agenzia. Dal costo variabile tra i 1.200 e i 1.800 miliardi in tre anni, ma i costi dei danni ambientali potrebbero essere più alti, il sistema Skymed è focalizzato sull'Italia e sul bacino mediterraneo, ma è in grado di osservare allo stesso modo i fenomeni di altri continenti.

Il disegno di Robert Walters di un dinosauro che viveva nel deserto della Patagonia



PIETRO GRECO

Un grosso asteroide piomba giù dal cielo, nell'era del Cretaceo, 65 milioni di anni fa. L'impatto cosmico e la conseguente esplosione eliminano dalla faccia della Terra il 65% di tutte le specie viventi, comprese le specie di animali dominanti, i dinosauri. E minano alla base un modello di evoluzione della vita caro a Charles Darwin e a molti biologi contemporanei: il modello gradualista.

La catastrofe dell'asteroide, ricostruita all'inizio degli anni '80 dal Premio Nobel per la fisica Luis Alvarez e dal figlio Walter, un geologo, è davvero dirompente. Non solo perché libera tanta energia da modificare il paesaggio dell'intera biosfera e da bruciare, in un attimo, il frutto del tran tran evolutivo di milioni di anni. Ma anche perché manda in soffitta quel modello gradualista che, fin dalla fine del '700, aveva espunto dalla storia scientifica della Terra e dalla storia scientifica della vita sulla Terra la necessità del «grande evento» risolvente. E, quindi, la necessità del miracolo.

Alla base del modello gradualista o, se si vuole, uniformista c'è l'idea che i cambiamenti intervenuti in tutta la lunga storia della biosfera (più o meno 4 miliardi di anni) sono, sostanzialmente, il frutto delle medesime forze geologiche e biologiche che operano oggi. Forze che, come la selezione naturale del più adatto, sono molto potenti, ma anche molto lente.

L'idea gradualista (ma sarebbe meglio dire uniformista) è molto semplice. Tuttavia è difficile sopravvalutarla. Perché essa consente di risalire lungo il «tempo profondo» e ricostruire con metodo scientifico la storia della Terra e la storia della vita sulla Terra. Informate e modellate da cause indagabili e sempre uguali a se stesse. È grazie all'idea uniformista, maturata già alla fine del '700 da sir James

Hutton, che Charles Lyell elabora, intorno al 1830, i principi generali dell'evoluzione geologica e della geologia scientifica. E che Charles Darwin elabora, intorno al 1860, i principi generali dell'evoluzione biologica e della biologia scientifica.

Per questo motivo molti biologi non sono affatto disponibili ad abbandonare l'idea gradualista e ad accettare senza colpo ferire l'ipotesi catastrofista del «grande evento», imprevedibile e risolvente, che si cela dietro la teoria degli Alvarez. Per esempio, contro l'ipotesi dell'asteroide killer è sceso in campo, di recente, un paleontologo italiano di gran vaglia, Giovanni Pinna, docente a Parma e già direttore del Museo di Storia Naturale di Milano, con un libro, pungente e molto documentato: «Declino e caduta dell'impero dei dinosauri». Il Saggiatore editore. Pinna non si limita, «fossili alla mano», a cercare di

smontare la tesi degli Alvarez, che, giova ricordarlo, è ormai la tesi più accreditata dagli studiosi della crisi del Cretaceo. Ma rilancia con forza l'idea uniformista e bolla duramente ogni tesi neocatastrofista.

Pinna ha buoni argomenti (che è cosa diversa dal dire argomenti risolutivi) contro l'ipotesi degli Alvarez. Forse i dinosauri non si sono estinti a causa del grosso asteroide caduto in Messico 65 milioni di anni fa. Forse i dinosauri non si sono mai estinti, si sono semplicemente e lentamente modificati, generando altre specie. Ma ha ragione Pinna e hanno ragione gli uniformisti quando negano che singoli eventi catastrofici possono avere un ruolo importante nell'evoluzione delle specie e nella storia della vita? Probabilmente hanno ragione solo in parte. Quasi nessuno, ormai, nega che il motore principale dell'evoluzione biologica è la selezione naturale del più adatto.

Quel misto di caso e di necessità, come dirla con Jacques Monod, che lentamente nel tempo elimina individui e specie inadatti all'ambiente che cambia e ne genera di nuovi più adatti. Tuttavia questa forza continua, potente e lenta, potrebbe non essere l'unica ad aver agito nel corso della storia della vita. Ce ne possono essere altre, meno potenti, ma altrettanto continue e lente (la selezione sessuale, le mutazioni neutre). Sono queste forze, continue e lente, che rendono l'evoluzione biologica un processo scientificamente indagabile. Ma accanto a queste forze (non certo in alternativa), forse opera anche un'altra forza, che potremmo chiamare storia. Fatta di eventi locali, unici e irripetibili. Di catastrofi, appunto. Di origine cosmica (come gli asteroidi) o di origine terrestre (come un «true polar wender», una migrazione dei poli). Che grossi oggetti spaziali siano ca-

dati sulla Terra, ce lo dimostra la superficie butterata della Luna (essa stessa frutto di un evento titanico). Che eventi catastrofici (scientificamente spiegabili) siano venuti a sconvolgere, di tanto in tanto, la tranquilla (ma non tranquillissima) evoluzione geofisica planetaria è stato dimostrato. Questi (ed altri) eventi storici abiologici possono aver influenzato, modificato e indirizzato il corso dell'evoluzione biologica. D'altra parte la storia della vita è una storia di discontinuità. Dopo la transizione dal non vivente al vivente, avvenuta circa 4 miliardi di anni fa, per almeno due miliardi di anni la vita ha conosciuto solo cellule procariote. Poi sono venute le cellule eucariote. Solo 600 milioni di anni fa è nata la vita animale. E in questo periodo la vita è incorsa in almeno 5 grandi fenomeni di estinzione di massa, che l'hanno portata spesso a un solo passo dalla scomparsa to-

ta. Non tutte queste discontinuità sono, allo stato, spiegabili sulla base di forze continue e lente. Non è quindi possibile escludere, in linea di principio, il concorso della storia (e della successione storica di eventi catastrofici) nell'evoluzione biologica.

Uniformismo e catastrofismo non sono ipotesi alternative, ma integrabili. D'altra parte gli eventi catastrofici (formazione di stelle e di sistemi planetari, per esempio, o scontro tra stelle e persino tra galassie) punteggiano l'evoluzione della materia su scala cosmica. Riconoscere la presenza di questi eventi puntuali non comporta in alcun modo disconoscere il ruolo, determinante, delle grandi forze fondamentali che, con assoluta continuità, agiscono sulla materia.

La biologia, sosteneva il biofisico Mario Ageno, è una scienza storica. Non può e non deve, pertanto, avere paura della storia.

## Chi sterminò i dinosauri

### La discussione tra «uniformisti» e «neocatastrofisti»

Sabato

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

